



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

I FATTORI PRODUTTIVI PLURIENNALI E IL
CONTRIBUTO DEGLI INTAGIBLES
LONG TIME FACTORS OF PRODUCTION AND
THE CONTRIBUTION OF INTANGIBLES

Relatore: Chiar.mo

Rapporto finale

Prof. Mucelli Attilio

Romanelli Michela

Anno Accademico 2019/2020

Indice:

Introduzione	Pag.3
CAPITOLO I: I fattori produttivi dell'azienda	
1.1 I fattori produttivi	Pag. 5
1.1.1 Classificazione dei fattori produttivi	Pag. 7
1.1.2 Requisiti dei fattori produttivi	Pag. 8
1.2 I fattori pluriennali	Pag. 9
CAPITOLO II: I processi di acquisizione e utilizzo dei fattori pluriennali	
2.1 I processi di acquisizione dei fattori pluriennali materiali	Pag. 12
2.1.1 Acquisizione	Pag.12
2.1.2 Manutenzione	Pag. 17
2.1.3 Rinnovo	Pag. 18
2.2 I processi di acquisizione dei fattori produttivi pluriennali immateriali	Pag. 19
2.2.1 L'acquisizione presso terzi	Pag. 20

2.2.2 I processi di formazione/accumulazione interna	Pag. 20
2.3 I processi di utilizzo dei fattori pluriennali: il deperimento fisico e l'obsolescenza	Pag. 21
2.4 Il processo di ammortamento	Pag. 26
CAPITOLO III: Gli Intangibles	
3.1 Gli Intangibles	Pag. 31
3.2 Gli intangibles: alcuni fatti stilizzati	Pag. 34
Conclusione	Pag. 35
Bibliografia	Pag. 36

INTRODUZIONE:

L'obiettivo di questo lavoro è quello di far conoscere una piccola parte del grande processo produttivo che avviene all'interno di un'azienda. Questa parte è una delle più importanti, in quanto è grazie a questi beni materiali e immateriali che il processo produttivo può iniziare, attraverso l'introduzione dei fattori produttivi all'interno dell'azienda e, può finire, con la trasformazione degli input in output.

Si è scelto questo tema per analizzare sia i vantaggi che gli svantaggi che tali fattori portano all'interno di un'azienda e, inoltre, analizzare la loro evoluzione nel corso del tempo.

Tale evoluzione viene definita dagli assets intangibili, i quali hanno assunto una importanza sempre più rilevante negli ultimi anni in quanto essi hanno la capacità di perseguire con successo le finalità organizzative di una vasta platea di attori economici, sociali e istituzionali e, pone con altrettanta urgenza il tema di come riconoscere, riprodurre, misurare, valutare e valorizzare beni di natura sfuggente.

Il lavoro si divide sostanzialmente in tre parti di natura teorica.

In particolare, nel primo capitolo, si spiegherà cosa si intende per fattore produttivo con preciso riferimento al fattore produttivo pluriennale e le varie caratteristiche e requisiti che questi fattori produttivi devono avere per essere considerati tali.

A seguire, nel secondo capitolo, verrà trattata in maniera più specifica il processo che tali fattori devono affrontare all'interno dell'azienda, ma anche le possibili problematiche, che possono colpire tali beni e che possono nuocere l'azienda.

Infine, nel terzo capitolo, si analizzerà più attentamente l'argomento degli intangibili, dando loro una definizione e spiegazione e, il loro contributo all'interno del processo enunciato nel capitolo 2.

CAPITOLO I:

I FATTORI PRODUTTIVI DELL'IMPRESA

1.1 I fattori produttivi

Un sistema economico è costituito da individui che, con l'impiego di risorse naturali (terra), di beni prodotti in precedenza (capitali), con il lavoro e la capacità imprenditoriale, producono beni e servizi che utilizzano direttamente (immediatamente o in futuro) e/o scambiano con altri individui. Gli elementi presi in esame per la realizzazione dell'attività di produzione sono i cosiddetti fattori produttivi. Per fattore della produzione s'intende dunque qualsiasi elemento in grado di fornire utilità, per alimentare, insieme ad altri fattori, l'attività di produzione di beni e servizi. Tali fattori¹ sono strettamente vincolati, pena il venir meno della compagine aziendale. Essi sono:

- a. lavoro, cioè l'attività produttiva dell'uomo sia materiale che intellettuale.
- b. terra, cioè le risorse naturali.
- c. capitale, cioè l'insieme dei beni di produzione riproducibili.
- d. l'imprenditorialità, cioè la capacità di organizzare gli altri fattori produttivi.

La *terra* viene anche detta natura. Essa comprende la superficie coltivabile, le materie fornite alla produzione (minerali, petrolio ecc.) e le condizioni ambientali che rendono possibile la produzione (clima, fattori meteorologici, ecc. Gli elementi

¹ https://www.dirittoeconomia.net/economia/impres/fattori_produttivi.htm
https://www.okpedia.it/fattori_produttivi

che fanno parte della terra, hanno tutti un carattere comune: il fatto di essere riproducibili: si trovano in quantità fissa e non possono essere riprodotti.

I proprietari terrieri che mettono a disposizione delle imprese il fattore terra ricevono in cambio un reddito che prende il nome di rendita. La natura è sempre stata sfruttata dall'uomo in modo sfrenato e insensato. Questo crea il rischio di lasciare alle generazioni future un ambiente impoverito dalle sue risorse ed inquinato. Per queste ragioni, nel corso degli anni, sono state emanate molte norme a tutela dell'ambiente. Il loro rispetto si traduce spesso in aumento dei costi che le imprese devono sostenere per disporre di impianti a norma.

Il *lavoro* è rappresentato dalle energie psicofisiche che alcune persone mettono a disposizione di altre in cambio di un compenso detto salario. Il lavoro viene distinto in:

- lavoro produttivo in senso stretto, il quale consiste nel lavoro svolto per ottenere un bene che prima non era esistente. Esempio: il lavoro di un operaio che al tornio ottiene un pezzo oppure il lavoro svolto da un mobiliere per realizzare un tavolo;
- lavoro produttivo in senso lato, consiste in una prestazione di servizi. Esempio: il lavoro di un contabile, quello di un avvocato o di un commercialista.

Il *capitale* comprende il denaro e gli altri beni prodotti dall'uomo in passato ed attualmente impiegati nel processo produttivo. Il capitale si distingue in:

- capitale circolante, il quale è formato dai beni che partecipano una sola volta al processo produttivo. Esempio: materie prime, lubrificanti, combustibili ecc;
- capitale fisso, che è composto da beni che partecipano più volte al processo produttivo. Esempio: capannoni, impianti, macchinari, ecc.

I beni che fanno parte del capitale fisso, pur partecipando più volte al processo produttivo, non hanno una durata infinita. Essi, infatti, tendono a logorarsi nel

tempo per effetto del loro uso e tendono a divenire obsoleti. Per questa ragione, dopo un certo numero di anni, essi dovranno essere sostituiti. Al momento della sostituzione l'impresa si trova a dover affrontare dei costi considerevoli. Per far fronte a tali costi, l'imprenditore deve accantonare, in bilancio, anno per anno, le somme necessarie per la loro sostituzione: le somme accantonate annualmente prendono il nome di quote di ammortamento. Un'altra classificazione del capitale è tra:

- capitale reale, il quale è formato da beni materiali;
- capitale finanziario, il quale è costituito da mezzi finanziari. I capitali finanziari di cui può disporre l'impresa sono:
 - capitali di proprietà apportati dall'imprenditore nel caso d'impresa individuale, o dai soci, in caso di società;
 - utili prodotti dall'impresa e reinvestiti al suo interno. Si parla, in questi casi, di autofinanziamento;
 - capitali presi a prestito da terzi, come ad esempio i capitali presi a prestito dalle banche.

Il compenso spettante al capitale preso a prestito è detto interesse. Esso rappresenta il prezzo che l'impresa deve pagare per ottenere il capitale necessario allo svolgimento della propria attività.

L'imprenditore può reperire i capitali reali necessari allo svolgimento della sua attività mediante l'acquisto o mediante la locazione (inclusa locazione finanziaria detta leasing).

1.1.2 Classificazione fattori produttivi

Definiamo tre distinzioni molto importanti nell'ambito dei fattori produttivi. La prima distinzione riguarda i fattori specifici e generici, con particolare riguardo al

capitale. I fattori specifici rappresentati da quei beni e servizi che l'impresa impiega, combina, a volte trasforma in senso fisico-tecnico, al fine di ottenerne prodotti o servizi di output. I fattori generici sono rappresentati dal denaro o da mezzi equivalenti, sono qualificati generici in quanto la moneta si può agevolmente "convertire" in beni e servizi reali.

Una seconda classificazione è quella che discrimina i fattori produttivi rispetto alla loro utilizzabilità nei processi produttivi; si parla quindi di fattori produttivi ad utilità durevole e fattori ad utilità immediata. I primi, detti anche a fecondità ripetuta partecipano per più volte all'attività produttiva di beni e servizi conservando le loro caratteristiche fisico-tecniche. I secondi, detti anche a fecondità semplice partecipano una sola volta alla produzione di beni o servizi, talora mantenendo, talaltra perdendo le loro caratteristiche fisico-tecniche.

Una terza classificazione è quella che distingue i fattori produttivi in materiali, ovvero costituita da beni e immateriali, il quale è costituita da servizi.

1.1.3 I requisiti dei fattori produttivi

I fattori produttivi si connotano all'interno di ciascun originale modulo di combinazione produttiva aziendale con precise caratteristiche qualitative e quantitative. Diventa importante, quindi, conoscere il tipo e l'ammontare dei fattori produttivi e il loro poter essere disponibili ed utilizzabili in tempo ritenuto conveniente.

La disponibilità di un fattore produttivo per un'azienda si realizza, nella maggior parte delle situazioni, rinunciando ad un altro fattore della produzione, cioè al denaro ed è per questo che requisiti dei fattori produttivi sono anche la loro onerosità e la possibilità di esprimere il loro valore in forma monetaria. Due particolari requisiti sono di rilievo:

- appropriatezza, ovvero la capacità di rispondere appropriatamente ai bisogni del mercato. Maggiore è l'appropriatezza e maggiore sarà il valore d'uso realizzato;
- unicità, il quale esprime il grado di esclusività. Tanto più una risorsa è esclusiva tanto meno numerose saranno le imprese in grado di realizzare risposte produttive analoghe.

Tali elementi però non sono sufficienti per svolgere l'attività produttiva. Non basta disporre di fattori produttivi ma bisogna saperli anche combinare in modo adeguato. Ecco che allora nel momento in cui l'osservazione si sposta dai singoli elementi alla relazione tra gli stessi risalta il concetto di combinazione dei fattori produttivi. I fattori della produzione devono essere, quindi, elementi complementari.

I fattori affluiscono all'azienda per lo più dal sistema dei mercati ma possono essere prodotti anche all'interno dell'azienda oppure attraverso operazioni di scambio. Si parla quindi di processi di investimento, di produzione e di apprendimento.

1.2 I fattori produttivi pluriennali

I fattori pluriennali sono i fattori produttivi impiegati come strumenti nel processo produttivo dell'azienda. Essi vengono anche chiamati immobilizzazioni tecniche ai sensi dell'art. 2424bis n.1 c.c., il quale cita: "gli elementi patrimoniali destinati ad essere utilizzati durevolmente devono essere iscritti tra le immobilizzazioni". Le immobilizzazioni in bilancio si iscrivono nell'attivo dello stato patrimoniale, nella macro-classe B). Tali immobilizzazioni non sono soggette a rapido consumo e, partecipando a più atti produttivi, possono logorarsi lentamente senza esaurirsi del tutto in un unico ciclo produttivo.

I fattori produttivi pluriennali vengono concepiti come la base fissa del sistema della produzione aziendale, visto che incorporano un potenziale di servizi capace di alimentare più processi produttivi nell'arco della loro vita utile.

Essi assumono un ruolo primario ed una maggiore rilevanza nelle aziende industriali, caratterizzate – come è noto- da notevoli investimenti in impianti destinati alla trasformazione fisica delle materie prime in prodotti finiti. I fattori pluriennali hanno un ruolo importante nell'economicità dell'azienda e per questo si possono analizzare sotto un triplice profilo²:

- operativo, che consiste elementi strutturali (definiscono la struttura dell'azienda, ossia la parte stabile dell'azienda nel tempo). Sono elementi caratterizzati da “rigidità”, perché definiscono le condizioni operative dell'azienda. Inoltre, sono elementi di lungo periodo, ossia esplicano la loro vita nel lungo termine;

- patrimoniale-economico, i quali occupano un peso rilevante sul totale degli investimenti, e determinano un impiego durevole del capitale a lungo termine. Pertanto, costituiscono un investimento stabile. Questo dal punto di vista patrimoniale. Dal punto di vista economico, essi rappresentano dei costi anticipati, poiché sono sostenuti in anticipo rispetto al loro periodo di utilizzo. Inoltre, sono costi comuni a più esercizi e pertanto si presenta il problema di come “ripartire” i costi tra i vari esercizi (ammortamento). Sono dei costi tendenzialmente costanti, il cui ammontare non risente dei volumi produttivi;

- finanziario, dove ci riferiamo ai flussi in denaro in entrata ed in uscita, e in questo caso i fattori creano un'uscita iniziale (quando vengono

² https://web.uniroma1.it/deap/sites/default/files/allegati/Acquisizione_fatt_prod.pdf

acquisiti) ed un ritorno in forma liquida in tempi lunghi e mediante la vendita dei prodotti che concorrono a realizzare questi fattori.

I fattori pluriennali possono essere materiali e immateriali.

I fattori pluriennali materiali sono tutti quei beni che hanno la caratteristica della tangibilità, dotati quindi di fisicità, che fanno parte della struttura operativa di base dell'azienda su cui si fonda il sistema della produzione. Essi possono essere: beni mobili e immobili. È possibile distinguere questi beni sia sul piano storico, giuridico ed economico. Per quanto riguarda il piano storico è possibile affermare che in un'economia fondata sostanzialmente sullo sfruttamento dell'agricoltura, le cose immobili, cioè la terra e gli edifici, acquistano un particolare valore che le differenzia dalle cose mobili, che si possono spostare, trasportare, distruggere con facilità. Le cose immobili hanno un valore economico superiore (nella maggior parte dei casi) e, proprio perché fondamento dell'economia, richiedono anche l'attenzione del legislatore³. Ed infatti, i fondi urbani e rurali trascendono l'individuo che li possiede, sono più facilmente assoggettabili ad imposizione fiscale, si possono più facilmente difendere. Di qui una disciplina formalistica e vincolistica circa la loro circolarizzazione. I beni immobili si possono infatti trasferire solo con atto scritto, sono soggetti a trascrizione, si possono usucapire solo con il decorso di un lasso di tempo molto ampio, mentre i beni mobili possono circolare con grande rapidità, senza forme particolari, si possono usucapire in minor tempo. Il criterio più semplice per distinguere beni mobili e immobili dovrebbe essere quello naturalistico: è immobile il bene che non si può trasferire fisicamente, è immobile ogni altro bene.

I fattori produttivi pluriennali immateriali, cioè privi di fisicità, si dividono in ulteriori due categorie: beni immateriali e i costi ad utilizzazione pluriennale e oneri

³ Alpa G. "Manuale di Diritto Privato", CEDAM, Milanofiori Assago (MI), 2020, pag 234.

pluriennali. I beni immateriali sono diritti, tutelati dalla legge o contrattualmente, dei quali l'azienda acquista la piena titolarità legale. Esempi di tali beni sono: il diritto di brevetto industriale, i diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno, le concessioni, le licenze ecc. I beni immateriali per essere considerati tali devono: possedere una specifica identificabilità ed individualità; essere separabili, ovvero alienabili dal complesso dei beni dell'azienda; essere valutati singolarmente; e infine, avere una propria rilevanza giuridica. In mancanza di queste caratteristiche non si configura un bene immateriale, bensì, eventualmente, un onere pluriennale.

CAPITOLO II

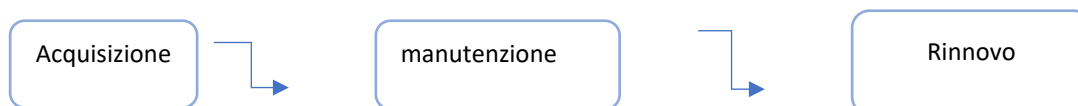
PROCESSO DI ACQUISIZIONE E UTILIZZO DEI FATTORI PRODUTTIVI PLURIENNALI

Come è stato già enunciato nel paragrafo precedente, si hanno due tipi di fattori pluriennali:

- materiali, i quali hanno la caratteristica della tangibilità (macchinari, impianti, etc.);
- immateriali, i quali non hanno la caratteristica della materialità (brevetti, marchi, know-how).

2.1 Acquisizione fattori pluriennali materiali

I processi che riguardano i fattori produttivi pluriennali sono essenzialmente quattro:



Il fabbisogno⁴ di fattori pluriennali materiali può essere soddisfatto con differenti soluzioni che consentono di acquistare all'azienda il flusso di potenzialità produttiva richiesta. Le modalità d'acquisizione possono essere tre:

1. l'acquisizione esterna⁵, ovvero l'acquisizione diretta di immobilizzazioni tecniche materiali richiede investimenti molto rilevanti che impongono la predisposizione di appropriate operazioni di finanziamento. Quindi l'unico aspetto rilevante e peculiare in merito a questo è costituito dall'entità della spesa da sostenere.

2. la realizzazione interna, ovvero il modo in cui l'impresa si procura un fattore pluriennale non deriva da un acquisto esterno, ma da un processo di realizzazione del fattore all'interno dell'azienda. La costruzione interna del fattore deriva ovviamente da scelte di convenienza economica, nel senso che si confronta il prezzo da pagare per l'acquisto esterno del fattore, e il costo che l'azienda dovrebbe sostenere per la realizzazione interna. Inoltre, la scelta può essere di tipo strategico. Ciò accade quando l'azienda ha bisogno di uno specifico fattore che sul mercato non è ancora presente, oppure perché un determinato fattore è alla base della realizzazione di un vantaggio competitivo (ad esempio per particolari caratteristiche tecnologiche).

3. l'acquisizione in leasing o in affitto, tale acquisizione non prevede la proprietà di tali fattori da parte dell'azienda, bensì un diritto d'uso. Con tale operazione l'azienda acquisisce la disponibilità del fattore produttivo, impegnandosi a corrispondere una somma di denaro periodicamente a titolo di canone per tutta la durata della locazione. Al termine di tale periodo,

⁴ Per fabbisogno di fattori pluriennali si intendono le esigenze e le problematiche generali, comuni a vari tipi di azienda, relative ai processi di acquisizione, formazione e utilizzo di tali fattori. Sono riconducibili ai processi di acquisizione/formazione dei fattori pluriennali le problematiche: dimensione o capacità produttiva; efficienza operativa; specializzazione produttiva; elasticità e flessibilità produttiva.

l'azienda ha la facoltà di acquisire la proprietà del bene versando un prezzo stabilito. Il leasing può essere distinto in base all'obiettivo che l'azienda utilizzatrice vuole raggiungere. Il primo caso è il leasing operativo, con il quale si vuole semplicemente disporre di un fattore pluriennale per un determinato intervallo di tempo. Si tratta in concreto di un'operazione economica del tutto assimilabile alla più tradizionale locazione. Nel secondo caso si parla di leasing finanziario, dove l'azienda utilizzatrice punta non solo alla disponibilità temporanea del fattore pluriennale bensì al suo acquisto con un finanziamento abbinato non esplicito. Quindi i canoni sono di gran lunga superiori a quelli che sarebbero stati pattuiti nell'ipotesi del leasing operativo. Il leasing finanziario⁶ è un'attività finanziaria tenuta dalle banche. Le società di leasing svolgono principalmente un'attività creditizia mediante la stipulazione di contratti di locazione finanziaria, che svolgono implicitamente la funzione di soddisfare fabbisogni finanziari emergenti da decisioni di investimento. La disponibilità di un bene necessario può essere ottenuta mediante due modalità: con l'acquisto diretto del bene con capitale proprio o con il debito attraverso un contratto di leasing. La funzione di finanziamento si esplica nel fatto che la spesa per l'acquisto è sostenuta dal locatore mentre il locatario è avvantaggiato dalla dilazione del pagamento. La conseguenza di questa formula è che la proprietà del bene locato appartiene alla società di leasing fino all'eventuale riscatto da parte del cliente. Le società di leasing finanziano investimenti produttivi, beni mobili (macchinari, impianti industriali) beni immobili (stabilimenti industriali, centri commerciali).

Nel momento dell'acquisto di un fattore pluriennale bisogna considerare anche la dimensione della sua capacità produttiva (aspetto qualitativo).

⁶ <https://it.wikipedia.org/wiki/Leasing>

Inoltre, vi sono anche degli aspetti qualitativi che sono legati all'elasticità, flessibilità, specializzazione e struttura organizzativa⁷.

- elasticità che esprime l'aspetto quantitativo, ossia la capacità di un impianto di mantenersi "economico" al variare, in diminuzione, dell'utilizzo della capacità produttiva disponibile. In passato, le aziende operavano secondo una logica di efficienza, ossia cercando di ottenere dei costi medi al livello più basso. Questo veniva realizzato tramite la crescita dimensionale (economie di scala⁸) e la standardizzazione (svolgimento delle attività produttive in maniera standard). Queste due tendenze sono state successivamente superate. L'attuale contesto economico, infatti, tende a richiedere alle aziende varietà di prodotti e tecniche di produzione;

- flessibilità, il quale è l'adattamento del prodotto rispetto alle caratteristiche richieste dal mercato. Un impianto è flessibile se può essere utilizzato per realizzare prodotti che hanno tra di loro caratteristiche differenti;

- specializzazione, essa si risolve nella scomposizione del processo di produzione in unità⁹ destinate ad esercitare con notevole ripetitività le stesse operazioni produttive. In questo caso i fattori produttivi utilizzati non sono di tipo generico ma specifico. La specializzazione viene perseguita poiché la forte ripetitività di uno stesso atto produttivo si traduce sul piano economico in maggiore efficienza e quindi in costi di produzione più contenuti. L'azienda può ottenere specializzazioni:

⁷ https://web.uniroma1.it/deap/sites/default/files/allegati/Acquisizione_fatt_prod.pdf

⁸ L'intensità delle economie di scala è diversa tra le varie aziende. In alcune è molto elevata per determinare caratteristiche produttive, in altre è molto bassa. Nel primo caso, le aziende sono indotte ad aumentare la propria dimensione, poiché ottengono un vantaggio competitivo derivante dai minori costi di produzione.

⁹ Tali unità vengono formate con impianti elementari appositamente progettati, dedicati espressamente allo svolgimento delle specifiche lavorazioni, con scarse possibilità di un loro economico riadattamento e riallocazione in altri processi.

- verticali, come la filiera produttiva, individua le operazioni che l'azienda decide di effettuare direttamente (e pertanto si specializza in quelle specifiche operazioni), fino alla creazione e distribuzione di uno specifico prodotto sul mercato;
- orizzontali, con cui l'azienda si focalizza su una parte ristretta del mercato puntando sull'accumulo di conoscenze di quella parte di mercato per essere competitiva. Ci troviamo di fronte ad aziende multi-business, che offrono diversi tipi di prodotti;
- struttura organizzativa, ovvero la capacità quantitativa di produzione, ossia il numero di atti produttivi che l'impianto è capace di realizzare se sfruttato al massimo della sua potenzialità. Bisogna prendere in considerazione molteplici aspetti:
 - livello di industrializzazione, il quale al contrario della produzione industriale, bisogna ricordare che esiste la c.d. produzione artigianale, dove il fattore lavoro rappresenta l'elemento fondamentale per lo svolgimento delle attività. Viceversa, nella produzione industriale, le attività sono svolte in maniera meccanica, con la restituzione di un prodotto di tipo standardizzato. Il livello di industrializzazione è definito da una «media» tra la produzione artigianale e quella industriale¹⁰;
 - layout, ovvero la modalità di svolgimento dei processi produttivi aziendali e disposizione degli impianti in azienda. La disposizione può avvenire:

¹⁰ Esistono tre elementi per qualificare il livello di industrializzazione: meccanizzazione (sostituzione del fattore lavoro umano con i macchinari), standardizzazione (fissazione degli standard, ossia definizione dei caratteri essenziali sia del prodotto che del processo), specializzazione (frazionare il processo di produzione in unità distinte, svolte in maniera ripetitiva nel tempo).

- per reparto, lo spazio a disposizione dell'azienda viene scomposto in varie parti. In questi singoli reparti vengono collocati lavoratori, macchinari e impianti «simili» (che svolgono la medesima attività produttiva);

- a catena, le fasi produttive tra i vari processi seguono un ordine ben preciso, di tipo lineare. Questa soluzione determina un maggior livello di industrializzazione, poiché prevede operazioni di tipo meccanico, e richiede un minor contributo del fattore lavoro;

- tipologia del processo produttivo, dove tale processo può essere «intermittente» o «continuo». Nel primo caso vengono realizzati lotti di produzione, ossia dei quantitativi determinati e separati da un lotto ad un altro. Nel secondo caso l'azienda realizza un flusso di produzione. Esiste una relazione tra la tipologia del processo produttivo e il layout. Solitamente una produzione per reparto è collegata a una tipologia che produce lotti di produzione, così come una produzione a catena prevede una tipologia che procede per flussi di produzione. Questa non è una condizione che si verifica in maniera sistematica, poiché è possibile combinare le diverse alternative di layout/tipologia di produzione.

2.1.2 Manutenzione

Esistono due tipologie di interventi: manutenzione ordinaria e manutenzione straordinaria. Il primo caso implica la verifica del funzionamento dell'impianto e l'adozione dei provvedimenti idonei a garantirne il miglior funzionamento. L'obiettivo di fondo è quello di garantire alla combinazione aziendale la durevole efficienza e funzionalità operativa degli impianti, non disgiunta da soddisfacenti condizioni di sicurezza del lavoro umano. Le operazioni comprese nella manutenzione ordinaria sono: manutenzione di riparazione, il quale coincide con

l'attività di riparazione dei guasti ed include gli interventi volti a eliminare i fattori di avaria degli impianti quando questi ne determinano il parziale o totale annullamento della funzionalità operativa¹¹, e la manutenzione preventiva, il quale rappresenta per certi aspetti un completamento ed un'evoluzione di quella di riparazione.

Il secondo caso, ovvero la manutenzione straordinaria, comprende operazioni di modifica, trasformazione e ammodernamento degli impianti finalizzati a incrementare i precedenti standard di funzionamento. I processi di manutenzione straordinaria possono, dunque, incrementare le potenzialità degli impianti sotto vari aspetti quali: la produttività, la dimensione, la qualità del prodotto ottenibile e la flessibilità operativa.

2.1.3 Rinnovo

Il rinnovo degli impianti rappresenta l'ultima fase del ciclo vitale di tali fattori produttivi nell'azienda. Il rinnovo consiste nell'eliminazione dei vecchi impianti e nella loro sostituzione con altri dello stesso tipo o, più spesso, di tipo diverso. Il rinnovo viene attuato quando la struttura produttiva ha esaurito la propria funzionalità, cioè la propria capacità di assolvere economicamente ai compiti produttivi. Nella fase di rinnovo possono presentarsi delle¹² situazioni che danno vita a componenti straordinari di reddito, ossia, plusvalenze e minusvalenze. Se realizziamo una plusvalenza è probabile che le quote di ammortamento durante gli anni sono state eccessive rispetto al valore contabile del fattore pluriennale, quindi la plusvalenza è una rettifica dei redditi dei precedenti esercizi. Al contrario, se realizziamo una minusvalenza, il valore residuo è più alto del valore di realizzo, e

¹¹ Nel caso di avaria parziale, l'impianto continua a funzionare e produrre anche se con intensità più ridotta e in modo insoddisfacente. Nel caso di avaria totale, si verifica il completo arresto dell'impianto.

¹² https://web.uniroma1.it/deap/sites/default/files/allegati/Acquisizione_fatt_prod.pdf

ciò significa che l'ammortamento è stato troppo basso. Per questo le plusvalenze e le minusvalenze sono componenti straordinari di reddito; esse infatti, pur avendo manifestazioni nell'esercizio in corso, si riferiscono a fatti di gestione di precedenti esercizi.

2.2 PROCESSO DI ACQUISIZIONE DEI FATTORI PLURIENNALI IMMATERIALI

2.2.1 L'acquisizione presso terzi

I beni immateriali comprendono: i diritti di brevetto industriale, i diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno, le concessioni, le licenze, i marchi e diritti simili.

Il diritto di brevetto¹³ può essere acquisito nei seguenti modi:

- acquisizione dall'esterno per cessione, ovvero il trasferimento della titolarità del brevetto, che passa dal patrimonio dell'alienante a quello del compratore che acquisisce i diritti;
- acquisizione dall'esterno per licenza, ovvero il titolare del diritto di brevetto concede al licenziatario il diritto di godimento sull'invenzione verso corrispettivo di un compenso rapportato alla quantità di beni prodotti o commercializzati.;
- realizzazione interna, ovvero il brevetto rappresenta il risultato di studi e ricerche condotte interamente all'azienda.

L'acquisizione del marchio può essere:

¹³ Il brevetto, in diritto, è un titolo giuridico in forza del quale al titolare viene conferito un diritto esclusivo di sfruttamento dell'invenzione, in un territorio e per un periodo ben determinato, e che consente di impedire ad altri di produrre, vendere o utilizzare l'invenzione senza autorizzazione

- interna, quindi l'impresa, a seguito di studi e ricerche, realizza il marchio con cui intende contraddistinguere i propri prodotti o servizi e ne richiede la registrazione;
- esterna, quindi per cessione o in base ad un contratto di licenza d'uso dietro corresponsione di royalties¹⁴.

2.2.2 I processi di formazione/accumulazione interna: gli intangibles

La struttura operativa, oltre ad essere caratterizzata dalla presenza di fattori pluriennali di tipo materiale, è formata da elementi di tipo intangibile che molto spesso rappresentano i fattori critici di successo di una specifica azienda. Questi elementi innanzitutto non possono essere acquistati come i fattori produttivi di tipo materiale ma possono essere formati all'interno dell'azienda o con processi di apprendimento derivanti a loro volta dai processi operativi di lungo periodo.

L'oggetto di questi intangibili può essere: fiducia, conoscenza e capacità. Mentre le attività aziendali maggiormente produttive di intangibles possono essere: Marketing, produzione e Finanza.

Per quanto riguarda la logica dei valori non è immediato il calcolo relativo il contributo economico che questi fattori riescono a dare all'attività produttiva ma approfondiremo l'argomento nel capitolo successivo per chiarire al meglio il concetto.

2.2.3 I processi di utilizzo dei fattori pluriennali: deperimento fisico e obsolescenza

¹⁴ Con il termine royalty si indica il diritto del titolare di un brevetto o di una proprietà intellettuale ad ottenere il versamento di una somma di denaro da parte di chiunque effettui lo sfruttamento di detti beni per fini commerciali e/o di lucro. La royalty può essere determinata una tantum oppure può essere rateizzata. Il valore rateale può essere determinato da una percentuale sul prezzo di vendita, all'ingrosso o al dettaglio, sul guadagno unitario, sul costo di produzione.

L'utilizzo dei fattori produttivi nel tempo sottopone i fattori produttivi pluriennali a un processo di logoramento fisico ed economico.

Il logoramento fisico è determinato da: tempo, frequente utilizzo, condizioni d'uso e manutenzione. Esso fa riferimento tipicamente ai fattori produttivi pluriennali materiali. Per quanto riguarda l'obsolescenza è opportuno distinguere tra vita fisica, il quale rappresenta il periodo che intercorre tra il momento in cui il fattore entra in azienda ed il momento in cui non è più in grado di svolgere le sue funzioni, e vita utile, il quale rappresenta il periodo in cui il fattore pluriennale può rimanere inserito nella combinazione produttiva ed essere utilizzato in condizioni di equilibrio economico. Tale ultimo intervallo risulta determinato essenzialmente dal logorio economico, o obsolescenza, ed è la capacità dell'impianto di partecipare a dei processi produttivi che siano economicamente convenienti. Un impianto è obsoleto, quindi, quando gli altri impianti risultano maggiormente capaci di realizzare dei prodotti. I fattori base dell'obsolescenza sono riconducibili a:

- tecnologia, dove il progresso tecnologico riduce l'utilità economica di un determinato fattore col passare del tempo
- mercato, dove l'evoluzione del mercato e il cambiamento delle preferenze da esso imposte, determinano una riduzione di utilità economica di alcuni fattori produttivi, considerati superati rispetto alla situazione attuale.

2.2.4 Il processo di ammortamento

Il concetto di ammortamento¹⁵ è stato variamente interpretato nella dottrina economico aziendale. Le sue interpretazioni più significative possono essere messe in relazione con le teorie contabili dominanti e, all'interno di queste, alle prospettive

¹⁵ D'Alessio R., Antonelli V. e Russo E. "Immobilizzazioni Materiali e ammortamento beni", pag. 13.

di osservazione del fenomeno. Incrociando le due dimensioni di analisi, si può notare che l'ammortamento viene inteso:

- nella teoria patrimoniale, il processo di ammortamento consente di registrare la progressiva perdita di valore economico del fattore pluriennale;
- nella teoria economica, il processo di amm.to consente di ripartire un costo pluriennale tra i vari esercizi che sono ricompresi nella vita utile di un fattore pluriennale;
- nella teoria reddituale, il processo di amm.to consente di evidenziare come l'impegno finanziario di capitali iniziali rientri in forma liquida all'interno dell'azienda mediante le entrate connesse ai ricavi realizzati dalla vendita dei prodotti.

Nell'imposizione originaria, di scuola bestana, la rilevazione contabile è finalizzata alla determinazione della consistenza del patrimonio aziendale al termine del periodo amministrativo. Nelle concezioni patrimoniale di epoca successiva, la stima del valore delle immobilizzazioni si basa sull'apprezzamento quantitativo del cumulo di servizi che esse rendono disponibili per l'impresa, nell'arco della loro vita utile: in ciascun esercizio, può essere individuata la porzione di quel valore corrispondente alla frazione del complessivo volume di servizi che viene dissipata per il compimento dei processi produttivi, la quota di ammortamento.

Nelle più recenti evoluzioni delle concezioni patrimoniali testimoniate nella dottrina italiana, l'ammortamento è inteso come la perdita di valore definitivamente subita dall'immobilizzazione che trova rappresentazione contabile nei fondi di ammortamento legati alla partecipazione dei fattori alla produzione che si

riferiscono a eventi già verificatesi e mai futuri (i quali, semmai, incideranno mediante opportuni Fondi svalutazioni).

Dal punto di vista contabile, l'ammortamento è un processo di ripartizione del valore dell'immobilizzazione tra gli esercizi in cui si esplica la sua vita utile. L'ammortamento si realizza con un "piano" che implica la conoscenza dei seguenti elementi:

a) il valore da ammortizzare: è dato dal costo di acquisizione, incrementato di tutti gli oneri accessori sostenuti, sottraendo il valore di recupero o aggiungendo il costo di dismissione da sostenere;

b) la durata utile: data dall'analisi, e si individua un arco temporale dell'ammortamento;

c) i criteri ed i metodi di ripartizione: sono delle regole da seguire per ripartire il valore del bene durante l'arco temporale. I criteri di ripartizione matematici possono riguardare formule matematiche con tre ipotesi:

1. quote costanti per i singoli anni (valore ammortizzato /n° anni). È la metodologia più diffusa;

2. quote crescenti, ovvero il valore da ammortizzare viene ripartito prevedendo che la quota di ammortamento anno dopo anno aumenti. In questo caso la logica è legata al fatto che si suppone che i primi anni di utilizzo di un fattore pluriennale non siano quelli più efficienti o produttivi dal punto di vista economico;

3. quote decrescenti, ovvero il valore da ammortizzare viene ripartito prevedendo che la quota di ammortamento anno dopo anno diminuisce. In questo caso si considera più efficiente il fattore produttivo nei primi anni con minori costi di manutenzione, mentre negli

anni successivi si avranno quote di ammortamento più basse compensate da costi di manutenzione di più elevati.

Un esempio¹⁶ di scrittura contabile dell'ammortamento è di seguito riportata:

ANNO	QUOTA AMM.TO	FONDO AMM.TO	VALORE RESIDUO
N1	15.000	15.000	85.000
N2	15.000	30.000	70.000
N3	15.000	45.000	55.000
N4	15.000	60.000	40.000
N5	15.000	75.000	25.000
N6	15.000	90.000	10.000
N7	10.000	100.000	0

La quota di ammortamento è calcolata moltiplicando il costo di acquisto per l'aliquota di ammortamento

➔ la quota ammortamento = $100.000 * 15\% = 15.000 \text{ €}$

Essa rimane pertanto costante per tutti gli anni del piano di ammortamento tranne per l'ultimo anno in cui coincide con il costo residuo. L'ultima riga del piano di ammortamento infatti deve presentare:

- un fondo di ammortamento dello stesso importo del costo di acquisto;
- un valore residuo nullo (zero).

¹⁶ Esempio ammortamento: <https://library.weschool.com/lezione/ammortamento-definizione-economia-aziendale-fondo-calcolo-quota-18411.html>

Il fondo ammortamento è calcolato sommando la quota di ammortamento dell'anno a quelle precedenti. Il valore residuo è calcolato sottraendo al costo di acquisto il fondo ammortamento.

Per redigere il piano di ammortamento è necessario individuare:

- il valore da ammortizzare;
- il criterio di ammortamento.

Il valore da ammortizzare si calcola sottraendo al costo di acquisto il valore di presunto realizzo

→ valore da ammortizzare = Costo di acquisto – Valore di presunto realizzo

Generalmente il valore di presunto realizzo è zero, in quanto le aziende acquistano cespiti per impiegarli nel processo produttivo e poi dismetterli una volta utilizzati.

Pertanto, generalmente si avrà:

→ valore da ammortizzare = Costo di acquisto

I criteri di ammortamento possono essere:

- economici se stimano l'effettivo valore residuo del cespite (si tratta di una procedura molto complessa e quindi poco applicata);
- matematici se calcolano la quota di ammortamento moltiplicando il costo di acquisto per una percentuale di ammortamento (cd. aliquota o coefficiente di ammortamento).

Le aliquote di ammortamento variano in base al tipo di cespite preso in considerazione e al settore in cui opera l'azienda; a titolo di esempio:

→ impianti - Macchinari - Attrezzature – Automezzi, aliquota compresa fra il 12% e il 20%.

→ Fabbricati ha aliquota di ammortamento compresa fra il 2% e il 5%.

→ costi di impianto ha aliquota minima del 20%.

→ Terreni, il quale non vengono ammortizzati in quanto non perdono di valore.

La scrittura doppia è la seguente:

31//12/N	DARE	AVERE
Ammortamento Impianti	X	
Fondo Ammortamento Impianti		X

CAPITOLO III: GLI INTANGIBLES

3.1 Gli Intangibles

Accanto a quegli elementi materiali che, convenzionalmente, si ricompongono nell'unità del patrimonio aziendale si presentano, con sempre maggiore frequenza, altri fattori di natura immateriale, connessi all'accumulazione di conoscenze organizzative e tecnologiche nell'ambito delle varie funzioni amministrative, finanziarie, produttive e di marketing.

Si tratta più tipicamente di fattori critici di successo¹⁷ e, ad un tempo, distintivi dei caratteri dell'impresa, che rappresentano un patrimonio di beni intangibili destinati ad essere a loro volta beni strumentali, in senso lato, rispetto all'economia dell'impresa. Più precisamente essi sono immobilizzazioni di natura endogena che si formano nel tempo per effetto dell'attività aziendale, consentendo lo sviluppo di

¹⁷ Bruni G. "La determinazione, il controllo e la rappresentazione del valore delle risorse immateriali nell'economia dell'impresa", SINERGIE, N. 30, Gennaio- Aprile, 1993, CAMPEDELLI, Bettina BRUNI, Giuseppe.

vantaggi competitivi e dell'economicità. Il fattore immateriale¹⁸ che, configurandosi quale originale capacità di combinare creativamente le risorse aziendale tangibili ed intangibili, acquisisce all'impresa una sua identità specifica e distintiva, è il carattere dell'imprenditorialità, ovvero la qualità della direzione aziendale.

CAPITALE INFORMATIVO	Informazioni, ITC, sistemi informativi, data base, sistemi informativi, know-how, analisi scenario
CAPITALE INTELLETTUALE	Conoscenze, competenze, esperienze, apprendimento organizzativo
CAPITALE DEI VALORI	Sistema dei valori, cultura organizzativa, allineamento, coinvolgimento, motivazione, fidelizzazione
CAPITALE STRATEGICO	Capacità di visione, capacità decisionali capacità di pianificazione
CAPITALE ORGANIZZATIVO	Assetto organizzativo, processi operativi, gestione e sviluppo delle risorse umane, comunicazione interno, sistema premiante, leadership

¹⁸ S. Giorgi, *“I beni immateriali nel sistema del reddito d'impresa-Intangibles in business income system”*, Giappichelli, Torino, 2020.

CAPITALE RELAZIONALE	Comunicazione esterna, reti di relazione, integrazioni della supply chain, alleanze
CAPITALE DI MERCATO	Marketing (strategico, operativo, relazionale), risorse relazione e fiducia
CAPITALE DI INNOVAZIONE	R&S, brevetti, analisi funzionale, analisi del valore
CAPITALE IMMAGINE	Brand, reputazione
CAPITALE ETICO	Responsabilità etica sociale

Gli *asset tangibili* (in pratica quelli fisici e finanziari) sono in grado di generare un modesto ritorno sugli investimenti, dal momento che rappresentano forme di capitale comuni e facilmente imitabili.

Soltanto risorse rare, di valore, difficilmente imitabili, consolidate nel tempo grazie a meccanismi di apprendimento evolutivo, consentono un differenziale positivo rispetto ai concorrenti.

Le risorse intangibili presentano queste caratteristiche e aggiungono valore agli asset materiali dell'impresa, garantendo a talune imprese periodi di profitti e di crescita straordinari, superiori alla norma, frutto di posizioni di vantaggio competitivo transitorie e di monopoli temporanei.

Gli attuali scenari competitivi si sono come biforcati in due mondi, per quanto interrelati tra loro, rispondenti a regole di creazione del valore differenti: il primo basato sulla trasformazione delle risorse tangibili, il secondo sulla gestione e lo sviluppo di forme di capitale intellettuale e immateriale.

Ed è proprio l'importanza crescente degli intangibili che sta portando, in questi ultimi anni, ad una profonda rivisitazione delle tradizionali metodologie valutative, mediante le quali si cerca di stimare il *valore d'impresa*.

Il valore del capitale intangibile, infatti, è fondamentalmente invisibile in bilancio e sfugge alle lenti delle analisi valutative tradizionali: questo perché risponde a regole profondamente differenti rispetto a quelle che presiedono la dinamica degli asset materiali.

Non a caso negli anni scorsi la Sec (*Securities Exchange Commission* degli Stati Uniti) ha invitato le aziende a fornire maggiori informazioni sugli asset intangibili, dal momento che *“le informazioni che occorrono non vengono fornite dai tradizionali metodi di accounting”*.

Da queste considerazioni preliminari scaturisce un interessante paradosso: gli intangibili sono alla base del processo di creazione del valore e sono, allo stesso tempo, per loro sfuggevolezza e difficoltà di misurazione, forse una delle principali cause di imperfezione e distorsione dei processi valutativi.

Per quanto possa ancora apparire strano, gli intangibili rappresentano un ingrediente del business che la maggior parte delle aziende non gestisce, non misura e non pubblicizza. Per contro gli analisti finanziari e gli investitori più accorti dedicano loro grande attenzione, per valutare la solidità e le prospettive di sviluppo di un'azienda.

Le risorse intangibili che vengono definite quindi come:

- Capitale umano, inteso come insieme di conoscenze tacite o implicite, competenze professionali, attitudini mentali, vivacità intellettuale, abilità personale e professionale, esperienze esclusive ecc;
- Capitale relazionale: inteso come conoscenza accumulata dall'istituto per effetto delle relazioni con soggetti esterni; comprende i rapporti con la clientela innanzitutto, e con gli altri stakeholders, l'immagine, la reputazione ecc.

Queste risorse alimentano la crescita economica attraverso nuove possibilità di consolidamento di extraprofitti e di raggiungimento di posizioni competitive

dominanti che oggi sono raggiungibili attuando il semplice razionale ed efficiente impiego dei fattori produttivi tradizionali.

Tra i diversi criteri proposti dalla dottrina per una ragionevole classificazione degli intangibili, nella pratica si è imposto il cosiddetto *criterio della dominanza*¹⁹, secondo il quale risulta conveniente segmentare gli intangibili in un numero limitato di classi, per evitare il rischio di sovrapposizioni e di duplicazioni.

In questa prospettiva, ai fini del nostro processo valutativo, una prima segmentazione degli intangibili viene generalmente limitato alle seguenti macroclassi:

- intangibili di marketing;
- intangibili tecnologici;
- intangibili di conoscenza.

Il ricorso ad un numero limitato di classi trova un'altra, e forse più evidente giustificazione, nella *verifica dello scenario reddituale*, cui gli intangibili devono essere sottoposti.

Secondo tale impostazione, infatti, il valore attribuito agli intangibili deve essere validato, avendo cura di verificare se l'intangibile stesso abbia l'effettiva capacità di generare adeguati flussi di risultato (in sostanza, se un intangibile non è in grado di generare reddito, non ha un valore).

Va osservato che, nella pratica, la verifica dello scenario reddituale avviene generalmente complessivamente, risultando difficile garantire una corrispondenza univoca tra un determinato intangibile ed il corrispondente flusso di risultato.

Quando possibile il livello di dettaglio viene esploso, arrivando a valorizzare singoli intangibili specifici (ad esempio la rete di vendita, un canale distributivo o il patrimonio di relazioni), facendo comunque attenzione ad evitare la sovrapposizione e la duplicazione di entità e valori.

¹⁹ <http://www.asfim.org/gli-intangibili-il-patrimonio-invisibile/>

criteri basati sui costi si basano sull'assunto che il valore di un bene immateriale (corrispondente, come sappiamo, al valore attuale dei flussi di risultato attesi) è pari al costo che si deve sostenere per ottenere quel bene o un bene equivalente sotto il profilo dell'utilità.

Gli approcci riferiti al costo sono basati sul principio di sostituzione: qualunque sia la configurazione di costo adottata, infatti, i metodi procedono alla stima del valore dell'intangibile attraverso l'accertamento del costo di un sostituto del bene in questione.

Il criterio del costo è riconducibile a tre distinte metodologie, descritte nei paragrafi successivi:

- il metodo del costo storico viene generalmente applicato agli intangibili specifici in fase di sviluppo o in via di formazione, per i quali non è ancora possibile valutare un effettivo ritorno degli investimenti. È il caso, ad esempio, dei progetti di ricerca e sviluppo, in una fase ancora lontana dai possibili ritorni di mercato.
- il metodo del costo storico aggiornato, si concretizza nell'accertamento dei costi sostenuti in passato per l'acquisizione o la realizzazione dell'intangibile da valutare e nell'aggiornamento degli stessi alla data di valutazione.
- il metodo del costo di riproduzione prevede la stima dei costi da sopportare alla data di riferimento della valutazione per realizzare ex-novo un bene immateriale equivalente a quello oggetto di valutazione sotto il profilo dell'utilità.

3.2 Gli intangibles asset: alcuni fatti stilizzati

Con l'ausilio di alcune analisi statistiche descrittive dei paesi OECD16 è possibile dare conto di quale sia il peso della conoscenza nelle economie

industrializzate del nuovo millennio; in quanto segue sono presi a riferimento la spesa aggregata per alcune rilevanti categorie di investimenti immateriali in conoscenza. L'investimento in conoscenza è un indicatore sintetico delle spese sostenute dai singoli paesi per espandere quelle conoscenze ritenute fondamentali e strategiche per creare crescita e rendimenti futuri, trattasi delle spese in R&S, istruzione universitaria (pubblica e privata) e software.

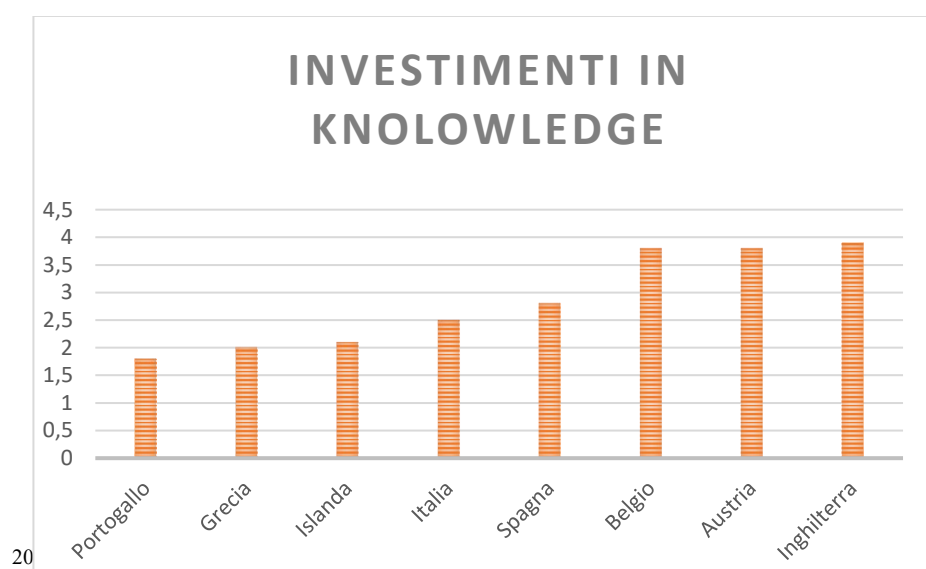


Figura 1.

Il dato ancora più significativo è che la maggior parte delle nazioni rappresentate mostra una tendenza ad aumentare la spesa in conoscenza; per tutti gli stati ad eccezione dell'Irlanda, il rapporto tra investimento in conoscenza e PIL nel 2004 è risultato superiore al 1997. Un aspetto di rilievo è che l'incremento registrato negli Usa ed in Giappone è più marcato rispetto a quello delle nazioni europee.

Per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo è un indicatore fondamentale per descrivere lo sforzo del settore pubblico e di quello privato per acquisire quelle

²⁰ Fonte: OECD, *factbook*, 2009. La figura 1 rappresenta gli investimenti in conoscenza in percentuale del Prodotto Nazionale Lordo.

conoscenze scientifiche e tecnologiche fondamentali per garantire e sostenere il progresso e l'innovazione, motori di ricerca.

L'indicatore utilizzato nelle statistiche internazionali è il rapporto percentuale tra la spesa nazionale lorda in R&S (pubblicata e privata) e il Prodotto Nazionale Lordo. Nella definizione di spesa nazionale lorda in R&S, confluiscono le spese (sia correnti che in conto capitale) in R&S effettuate da tutte le società residenti, gli istituti di ricerca, le università, i laboratori e i centri di ricerca di enti pubblici o governativi. La spesa in ricerca e sviluppo è costituita da tre componenti:

- la ricerca di base, ovvero lo studio teorico o sperimentale finalizzato ad acquisire nuove nozioni e sapere in merito agli aspetti sottostanti determinati fenomeni o eventi osservabili, senza particolari obiettivi precostituiti di applicazione o uso;
- la ricerca applicata, anch'essa rappresenta lo studio sistematico di eventi o fenomeni per acquisire nuove informazioni e conoscenza, ma indirizzato verso una particolare applicazione o scopo;
- lo sviluppo sperimentale, il quale rappresenta il lavoro sistematico che muove dai risultati delle fasi di ricerca precedenti, finalizzato alla scoperta di nuovi materiali, prodotti o processi, di nuovi sistemi e servizi, o al miglioramento di quelli.

I brevetti rappresentano una tipica misura di output delle spese in R&S. Proprio perché l'output dell'attività di ricerca è altamente incerto, la stima dell'efficacia delle spese in R&D è tutt'altro che semplice. Numerosi sono i contributi scientifici che propongono diverse misure di efficienza di queste spese, e che mettono in rilievo come le modalità di conteggio dei brevetti possano altamente influenzare i risultati (il valore economico dei brevetti è distribuito molto disomogenea).

CONCLUSIONI:

Il presente rapporto finale ha lo scopo di descrivere i fattori produttivi pluriennali e il loro utilizzo nel processo produttivo dell'azienda. Si è partiti dando una definizione di fattori produttivi presentando quelle che sono le classificazioni generali e i requisiti di tali beni, fino ad arrivare ad una specifica nozione di quelli che sono i fattori produttivi pluriennali.

Gli aspetti principali emersi sono legati al processo di acquisizione di ambedue i fattori, quindi sia materiali che immateriali e, alle problematiche che possono presentarsi a causa del loro continuo utilizzo, come la senescenza e obsolescenza.

A ciò si aggiunge inoltre, la difficoltà applicativa del processo di ammortamento relativa a ciascun bene.

In questo elaborato si è parlato poi dell'evoluzione nel tempo dei beni immateriali nell'azienda.

Alla luce di quanto detto, infatti, appare evidente come le immobilizzazioni materiali ma, soprattutto, le immateriali presentano alcuni aspetti particolarmente delicati per la loro determinazione e riconoscimento.

Si è sempre prestata molta attenzione alle attività immateriali, relativamente alla loro natura e classificazione, rende evidente come gli intangibili, siano elementi differenti tra loro, e in continua evoluzione e cambiamento.

Appare quindi confermata l'ipotesi di base che i fattori produttivi materiali e immateriali costituiscano beni imprescindibili per la vita dell'impresa, capaci di rappresentare fattori di successo per il conseguimento di ricavi dell'impresa stessa e da questa considerazione, si può capire la vera importanza nel dare loro una corretta identificazione e valorizzazione.

BIBLIOGRAFIA:

- Alpa G., “*Manuale di diritto privato*”, CEDAM, Milanofiori Assago (MI), 2020.
- Bruni G., “*La determinazione, il controllo e la rappresentazione del valore delle risorse immateriali nell’economia dell’impresa*”, Estratto da SINERGIE, N. 30, gennaio - aprile, 1993, CAMPEDELLI, Bettina BRUNI, Giuseppe.
- D’Alessio R., Antonelli V. e Russo E. “*Immobilizzazioni Materiali e ammortamento beni*”, Maggioli Editore, 1° Maggio 2015
- S. GIORGI, “*I beni immateriali nel sistema del reddito d’impresa-Intangibles in business income system*”, Giappichelli, Torino, 2020.
- L. Marchi, “*introduzione all’economia aziendale, il sistema delle operazioni e le condizioni di equilibrio aziendale*”, Giappichelli, Torino, Nona edizione.

SITOGRAFIA:

- https://www.dirittoeconomia.net/economia/impres/fattori_produttivi.htm
- https://www.okpedia.it/fattori_produttivi
- https://web.uniroma1.it/deap/sites/default/files/allegati/Acquisizione_fatt_prod.pdf
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Leasing>
- <https://library.weschool.com/lezione/ammortamento-definizione-economia-aziendale-fondo-calcolo-quota-18411.html>
- <http://www.asfim.org/gli-intangibili-il-patrimonio-invisibile/>